

Doh e la cagnolina (*) Dudù

Doh viveva in una fattoria. Era un bel cane dal pelo lungo e folto, colore grigio e bianco, due lunghe e grandi orecchie che, quando correva, si alzavano e si abbassavano tanto da sembrare due ali di rondine; una lunga coda che spesso scodinzolava per darsi un'aria importante e far capire agli amici del cortile che lui sorvegliava su tutto e per questo lo dovevano rispettare. Malgrado la sua imponenza, Doh era buono. Quando la gattina Bru Bru (la chiamavano così per via del suo ronfare) gli mordeva la coda, mentre si riposava, il topino Gigi andava a mangiare nella sua scodella, il coniglietto Tim di tanto in tanto sbucava da qualche buca con una carota in bocca, passandogli di corsa sotto gli occhi per spaventarlo, lui non si arrabbiava.

Le giornate trascorrevano quasi sempre uguali e Doh cominciava ad annoiarsi. *“Uffa !”* - diceva tra sé - *“voglio andarmene di qua, sono stufo di vedere le stesse cose, i soliti amici, devo fare da guardia a tutto e a tutti, sono stanco, sì! Stanco”*.

Una mattina, il suo padrone andò in città per delle compere e silenziosamente Doh si infilò nel furgoncino nascondendosi sotto un telo.

“Oh!” - disse tra sé - *“finalmente vado in città, così vedrò tante cose nuove..., sono proprio contento!”* Quando il furgoncino si fermò davanti ad un supermercato, Doh saltò fuori e incominciò a correre in modo che il padrone non se ne accorgesse.

Ben presto la sua corsa finì perché le strade erano piene di macchine, la gente camminava frettolosamente e lui non sapeva dove andare. Ad un tratto, sentì una voce che gli gridava: *“Ehi tu!, dove vai? Non vedi che il semaforo è rosso e non puoi attraversare la strada?”*

Doh si fermò e incominciò a guardarsi attorno rumore di macchine, il fumo che usciva dai tubi di scarico. Incominciò a tossire.

Lentamente, a testa bassa, si incamminò sul marciapiede brontolando tra sé: *“Ma cos'è tutto questo, pensavo di trovare cose belle e invece ...”*

Era così intento nei suoi pensieri che non si accorse di andare a sbattere il muso contro qualcosa di morbido. Subito sentì una voce dolce e irritante che gli diceva: *“Ehi tu! Guarda dove cammini ...”*

Doh si fermò e rimase per un istante meravigliato nel vedere una candida cagnolina (*). Era tutta infiocchettata, profumata e con il nasino all'insù, come per dire: *“Non vedi, io sono una cagnolina di città e tu invece, da come sei conciato, chissà da dove vieni...”*

Doh, per niente intimorito, cominciò a fissarla e assunse un atteggiamento di superiorità, come per dire: chi credi di essere? E subito aggiunse. *“Come ti chiami? Perché sei combinata in quel modo?”* *“Oh! Io mi chiamo Dudù e sono la principessa della mia padrona, tutto il giorno sono sempre sdraiata su una poltrona, tu invece?”* *“Io sono Doh e sono il re della fattoria del mio padrone. Una fattoria? E cos'è?”*, rispose Dudù tutta incuriosita. *“Spiegartelo non è facile, ma se vieni con me... vedrai tante cose nuove. Conoscerai i miei amici”*.

“Possiamo correre in mezzo ai prati, perché non ci sono macchine, l'aria è pulita e quando arriva la primavera giochiamo a rincorrere le farfalle che si poggiano sui fiori profumati, mentre le rondini svolazzano allegramente nel cielo. Sembra proprio una festa”.

Dudù pensò un poco per valutare bene la situazione e, con tono deciso, disse: *“Ma sì, Andiamo, sono stufo di non far niente, voglio conoscere cose nuove e divertirmi tanto”*. Subito si incamminarono e Doh, per la prima volta, era felice di ritornare dal suo padrone e dai suoi amici. Fra sé disse: Non lascerò mai più la fattoria e i miei amici.

dal libro di fiabe di Maria Pepe, “Uno strano pupazzo di neve”

(*) termine idiomatico